

Rapporto 2007 (dati 2006)

Servizio Accoglienza Milanese - Caritas Ambrosiana

Ogni anno il SAM, Servizio Accoglienza Milanese di Caritas Ambrosiana, centro di ascolto per persone senza dimora e gravi emarginati con cittadinanza italiana, raccoglie i dati dell'utenza, sia relativi alle caratteristiche della stessa, sia sulla base dei bisogni rilevati, delle richieste avanzate e delle relative risposte. Questi dati, oltre a fotografare, in termini quantitativi, l'attività svolta, rappresentano un importante spunto di riflessione non solo sul servizio e sulla capacità dello stesso di far fronte alle problematiche poste, ma anche, in un senso più allargato, sul complesso fenomeno della marginalità adulta italiana. I vari termini che vengono utilizzati "tecnicamente" per definire i livelli del fenomeno (gravi emarginati, persone senza dimora, adulti in difficoltà), dà già di per sé l'idea della complessità e dell'ampio spettro di situazioni di difficoltà incrociate. Leggere il fenomeno sulla base dei dati numerici consente quindi un'analisi, capace di cogliere mutamenti, aspetti emergenti o, al contrario, meno evidenti, pur nella piena consapevolezza della necessità di legarli ai volti e alle storie incontrate nel lavoro di ascolto, perché si facciano pensiero e riflessione.

Alcuni dati, più di altri, meritano un'attenzione particolare nell'aiutare a disegnare i contorni del fenomeno, ed è su questi che ci soffermeremo in questa breve analisi. I dati cui si fa riferimento sono relativi all'anno 2006.

Innanzitutto il **dato complessivo dell'utenza del servizio**: 949 persone (sia nuovi contatti, sia persone già conosciute precedentemente), conferma l'attestarsi della stessa sull'ordine del migliaio. Ancor più significativa la percentuale dei **casi nuovi** che rappresentano ben il 42,1% del totale, a fianco di un 57,9% di situazioni già conosciute. Se quest'ultimo dato non stupisce più di tanto, essendo i percorsi di uscita dalla grave marginalità non solo complessi ma anche molto lunghi, più preoccupante quello sui nuovi contatti, a conferma di quanto il fenomeno delle povertà sia sempre più radicato e diffuso nel tessuto sociale della nostra città.

Considerando il **luogo di nascita** per aree geografiche notiamo, accanto ad una percentuale significativa di utenti del Nord (45,2%), una porzione consistente proveniente dal Sud (34,3%) e dalle Isole (15,9%). Decisamente meno consistente il dato delle persone nate nel Centro (4,3%) e all'Estero (0,2%).

Un secondo aspetto significativo è la questione del **genere**. Anche nel 2006 si conferma il dato che vede tre quarti dell'utenza di sesso maschile (74,7%) e il restante quarto di sesso femminile (25,3%).

Questo dato sembra confermare una maggior fragilità degli uomini rispetto alle donne nel confrontarsi e nel reggere in situazioni di difficoltà.

Ma il dato può far riflettere anche su un altro aspetto, quello dell'accessibilità. Il SAM, come la quasi totalità dei servizi per persone senza dimora (ad esclusione di alcuni centri specifici per donne e dei centri di ascolto parrocchiali, per la questione del fenomeno dell'immigrazione) vedono una presenza soprattutto maschile e ciò potrebbe costituire un ostacolo o quantomeno un problema. Nel panorama europeo questo aspetto è stato affrontato in alcuni casi creando servizi specifici per donne. La questione del genere richiederebbe un'analisi ben più approfondita; il dato di una minor incidenza del sesso femminile sembrerebbe infatti confermare anche un problema di "invisibilità" del fenomeno, legata anche ad una miopia degli stessi strumenti di rilevazione e lettura di una "povertà al femminile"¹.

Queste differenze legate al genere vengono confermate anche dai dati che incrociano il sesso e la variabile "**persona senza dimora**" / "**grave emarginato**".² Se dunque consideriamo la situazione "senza dimora" come uno stadio più avanzato della marginalità grave, vediamo una netta disparità tra i sessi (uomini: 85,1% - donne: 14,9%).

Un'altra area significativa è quella relativa allo **stato civile**. Un dato emerge tra gli altri: il 49,4% degli utenti (di cui, uomini: 57,7% e donne: 31,5%), sono celibi/nubili. Metà delle persone che si sono rivolte al servizio sono dunque in situazioni di assenza di legami di coppia stabili (i/le conviventi sono solo il 2,1%), quindi persone che, con molta

¹ Si veda la ricerca: *La povertà delle donne in Italia. La ricerca, i dati, le metodologie di analisi*, pubblicata dalla Commissione di indagine sull'esclusione sociale (CIES) nel 2000.

Vedi sito internet www.commissione-poverta-cies.it/index.htm.

² Con un'operazione di estrema sintesi è possibile definire una persona **senza dimora** un "soggetto in stato di povertà materiale ed immateriale portatore di un disagio complesso dinamico e multiforme".

Intendiamo con "**grave emarginato**" un soggetto che vive una situazione dinamica (un processo) di impoverimento, un inizio di esclusione dai diritti di base (previdenza, assistenza, sanità, istruzione, abitazione, collocamento al lavoro, ...). Con alcuni fattori (esperienze attuali e/o passate) che incidono sulla sua situazione di impoverimento, essi sono: disturbi psichici, tossicodipendenza, carcerazione, esclusione abitativa. Dire grave emarginato significa riconoscere che è in corso un processo di impoverimento sia economico, che di beni, che di relazioni.

probabilità, vivono in condizione di solitudine. E' questo un aspetto chiave del fenomeno della grave marginalità: la povertà che caratterizza le storie di esclusione, è prima di tutto povertà di legami affettivi, di reti di sostegno familiari ed amicali oltre che povertà economica. Ogni intervento, dalla definizione più generale delle politiche sociali agli interventi sui casi specifici, non può non tenerne conto. Dietro i numeri già di per sé così allarmanti, vi sono storie che dicono di legami deboli o inesistenti, di abbandoni, di affetti negati, di sofferenze vissute sulla propria pelle senza quella indispensabile condivisione, che ci permette di affrontare le avversità. La solitudine, così radicata nel vissuto delle persone incontrate, attraversa, significativamente, più fasce d'età. Se confrontiamo i dati dello stato civile nelle varie fasce d'età, notiamo infatti che il rapporto tra celibi/nubili e coniugati/e risulta fortemente sbilanciato verso le situazioni di assenza di relazioni, non solo nella fascia d'età 15-24 (celibi/nubili: 87,8% - coniugati/e: 7,3%), dove il dato è prevedibile, ma anche nelle due successive fasce (25-34) e (35-44) ed in misura minore nella fascia (45-54). (si veda tabella nel box).

Se prendiamo poi in considerazione lo stato civile in relazione al sesso, nuovamente si presenta la questione di **genere**; i dati infatti confermano decisamente una maggior fragilità degli uomini nel saper reggere in situazioni di solitudine, potenziale o reale, (celibi, separati e divorziati): "celibi/nubili": (uomini 79,7% ; donne 20,3%); "separato/a": (uomini 71,6% ; donne 28,4%); "divorziato/a": (uomini 75,5% ; donne 24,5%); La situazione cambia se si prende in considerazione la categoria "coniugato/a" (uomini 44,3% ; donne 55,7%) e "convivente" (uomini 41,7% ; donne 58,3%). La prevalenza di donne (con una percentuale superiore a quella degli uomini tra i 10 e 15 punti percentuali circa) potrebbe essere letta come una maggior disponibilità della donna a rivolgersi al centro di ascolto rispetto ai mariti o compagni con cui, in molti casi, condividono la situazione di disagio, facendosene quindi carico.

Altro tema di rilievo è quello del **lavoro**, che come è noto non è solo una fonte di reddito, ma, soprattutto per gli uomini, elemento identitario la cui precarietà o assenza determina forte esclusione. Il dato di maggior rilievo è quello relativo alla condizione di **disoccupazione**: sommando "disoccupato/a da breve tempo" (29,3%), "disoccupato/a da lungo tempo" (37,2%) e "in cerca di prima occupazione" (2,8%), raggiungiamo quasi il 70% dell'utenza senza una attività lavorativa. Ciò pone innanzitutto un **problema di reddito**, insufficiente o addirittura mancante, situazione evidentemente preclusiva rispetto a percorsi di uscita, con il rischio di cadute molto rapide e rovinose in condizioni di marginalità ed esclusione che tendono a cronicizzarsi.

Uno dei servizi svolti dal SAM, particolarmente importante non solo nel rispondere ad un bisogno, ma, soprattutto, nel riconoscere un diritto di cittadinanza (troppo spesso negato dalle istituzioni preposte), è quello della concessione della **residenza anagrafica** alle persone senza dimora. Due dati danno una chiara indicazione dell'entità del problema: sul totale dell'utenza, ben il 41,3% ha presentato una situazione di blocco anagrafico³ e 125 sono state le nuove richieste di residenza avanzate al servizio (13,7%). Dati che evidenziano un grave problema di diritti negati e che chiamano in causa le responsabilità e i doveri delle istituzioni, ancora, troppo spesso inadempienti rispetto a quanto previsto dalle leggi in materia⁴.

Considerando ora il fronte dei **bisogni** e delle **povertà**⁵ individuati, tre sono le aree problematiche più rilevanti: "**problematiche abitative**" (25,9%), "**occupazione**" (21,8%) e "**reddito**" (14,6%). Il confronto con i dati del 2005, vede percentuali molto simili, evidenziando una sostanziale e costante inadeguatezza delle politiche abitative, occupazionali e di sostegno al reddito. Il dato relativo alle "problematiche abitative" è particolarmente interessante per due ragioni; se consideriamo il fenomeno della grave marginalità adulta, secondo certi stereotipi, il dato potrebbe apparire sottostimato: ci si aspetterebbe una percentuale ben maggiore di persone "in strada"; in realtà esso è comunque allarmante in quanto spia evidente di un disagio ben più diffuso che non interessa solo la categoria del senza dimora che vive di espedienti e dorme in strada o in ripari di fortuna, ma si allarga, in modo preoccupante, ad incrociare storie di persone che, almeno al momento del primo contatto con il servizio, hanno sì ancora una qualche risorsa alloggiativa, ma situazioni di seria difficoltà. L'altro aspetto da non sottovalutare del dato in questione (stiamo parlando di almeno un quarto dell'utenza), in particolare se visto in correlazione a quello relativo all'area dei bisogni/povertà "**famiglia**" (crisi, separazioni, fughe da casa, allontanamenti, maltrattamenti, etc.), che riguarda il 9,5%, è il fatto che la mancanza o l'inadeguatezza di una

³ Situazione nella quale un cittadino si trova privo della residenza anagrafica e vedendo quindi preclusi tutta una serie di diritti fondamentali (diritto di voto, possibilità di avere un documento di identità, diritto alla salute, diritto di accesso alle strutture istituzionali competenti per territorio, etc.).

⁴ Per una trattazione più ampia del problema della residenza anagrafica delle persone senza dimora si veda il materiale a disposizione sul sito della FIOpsd (Federazione Italiana degli Organismi per Persone Senza Dimora): www.fiopsd.org.

⁵ Il *bisogno/povertà* rappresenta uno o più stati di difficoltà o di necessità in cui una persona viene a trovarsi in un determinato momento della propria vita. Tale definizione mette in luce alcune caratteristiche ad esso relative. La difficoltà può nascere da situazioni occasionali (ad esempio la perdita di un familiare), può essere cronica o manifestarsi in modo continuativo nel tempo (ad esempio una malattia o forme di dipendenza da sostanze), può alternarsi a momenti in cui la persona fuoriesce dallo stato di bisogno.

Il bisogno rappresenta dunque una condizione che può perdurare nel tempo.

soluzione alloggiativa non è solo un problema di riparo, di un tetto sulla testa, ma di dimora, luogo primo degli affetti, delle relazioni, delle proprie radici, dell'abitare⁶. Di nuovo una sottolineatura di una povertà che è innanzitutto di relazioni ed affetti, prima ancora che materiale.

Infine per quanto riguarda le **richieste** esplicitate e le **risposte**, si rileva una elevata percentuale di richieste (46,9%) e di risposte (52,9%) di **ascolto**; sebbene il dato sia legato alla natura stessa del servizio (centro di ascolto), è comunque significativo rispetto ad una forte richiesta di aiuto e di sostegno che passa, prima di tutto, da un bisogno di accoglienza non solo di istanze strettamente materiali ma, magari inconsciamente, di vissuti di sofferenza e di esclusione.

La fotografia rilevata attraverso i dati dice dunque di un fenomeno che riguarda non solo le fasce più marginali del disagio, non solo i lembi della "rete sociale" ma sempre più anche il resto del tessuto. Una povertà sempre più diffusa tra le pieghe del benessere, in una vulnerabilità crescente, come tante smagliature, troppo spesso ignorate, prima ancora che dall'inadeguatezza delle politiche sociali da una lettura del fenomeno che continua a privilegiare criteri quasi esclusivamente economici. Ma i dati dicono chiaramente di una povertà che non può essere misurata solo dall'essere sopra o sotto soglie di reddito, di capacità di acquisto e così via. Dicono di una povertà che chiede, innanzitutto ascolto, condivisione, riconoscimento, rispetto, accanto a tutti gli interventi necessari per rammendare le smagliature e ricucire gli strappi.

⁶ "Abitare (...) è *sentirsi a casa*, ospitati da uno spazio che non ci ignora, tra cose che dicono il nostro vissuto, tra volti che non c'è bisogno di riconoscere perché nel loro sguardo ci sono le tracce dell'ultimo congedo. Abitare è sapere dove deporre l'abito, dove sedere alla mensa, dove incontrare l'altro, dove dire è u-dire, rispondere è cor-rispondere. Abitare è trasfigurare le cose (...) per restituirle ai nostri gesti abituali che consentono al nostro corpo di sentirsi tra le sue cose, presso di sé" (Umberto Galimberti, *Psichiatria e fenomenologia*, Feltrinelli).